



FRANCESCO VALERIO DELLA CROCE

IL MERCATO DEL DENARO

La banca universale nella finanziarizzazione dell'economia.

Per la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento

PROLOGO DI *Paolo Maddalena*



FRANCESCO VALERIO DELLA CROCE

IL MERCATO DEL DENARO

*La banca universale
nella finanziarizzazione dell'economia.
Per la separazione tra banche commerciali
e banche d'investimento*

Prologo di PAOLO MADDALENA



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-103-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2020

*A Sabatina e Michele,
i miei genitori,
che mi hanno insegnato ad essere
ciò che sono.*

INDICE

PROLOGO “ <i>Dagli inganni della finanza alla rivoluzione costituzionale: per un’alternativa economico-sociale</i> ” di PAOLO MADDALENA	p.
PRESENTAZIONE “ <i>Anarchia del capitale finanziario contro governo dell’economia</i> ”	p.
INTRODUZIONE	p.
1. Processi di finanziarizzazione e attualità del dibattito tra separazione bancaria e modello di banca universale	p.
2. Commercial bank e investment bank	p.
3. Banca universale	p.
CAPITOLO I	p.
<i>Dal Glass-Steagall Act al Gramm-Leach-Bliley Act: dalla separazione alla deregolamentazione</i>	
1. La crisi del 1929	p.
1.1 Il ruolo delle banche	p.
2. Il Glass-Steagall Act	p.
3. La legge bancaria in Italia, nascita ed evoluzione fino al Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia del 1993	p.
3.1 Il Testo Unico Bancario del 1993 e la fase seguente	p.
4. Il passaggio alla deregolamentazione del 1997	p.
4.1 Dalla vigilanza strutturale a quella prudenziale	p.
5. Il Gramm-Leach-Bliley Act	p.

CAPITOLO II p.
La crisi finanziaria del 2008 e il ritorno della separazione tra banche commerciali e banche d'investimento

1. La crisi del 2008 e i suoi sviluppi p.
2. Il ruolo della commistione tra commercial bank e investment bank p.
3. Negli USA: il Dodd-Frank Act e la Volcker Rule p.
- 3.1 La sezione 619: Volcker Rule p.
- 3.2 Lo studio del Financial Stability Oversight Council p.
- 3.3 Dibattito sulla Volcker Rule p.

CAPITOLO III p.
I nuovi tentativi di separazione

1. Il dibattito scientifico oltre gli USA e la legislazione bancaria in Europa p.
2. Il Vickers Report p.
3. Il Liikanen Report p.
4. Comparazione tra Volcker Rule, Vickers Report e Liikanen Report p.

CONCLUSIONI p.
Ripudiare il mercato del denaro. Per il primato della società

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA p.

PROLOGO

DAGLI INGANNI DELLA FINANZA
ALLA RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE:
PER UN'ALTERNATIVA ECONOMICO-SOCIALE

di **Paolo Maddalena**

Vicepresidente emerito della Corte costituzionale

Mai come nei tempi di oggi, segnati dalla pandemia da Covid 19, siamo chiamati ad una riflessione profonda sulla società, sulle profonde trasformazioni intervenute negli ultimi decenni, specialmente in Occidente, sul contenuto di un vero e proprio “vaso di Pandora” che è stato scoperchiato in questi mesi terribili dell'emergenza sanitaria globale. Un'emergenza che, in breve tempo, si è rivelata sociale e radicata nella storia recente delle società occidentali. Dalla realtà concreta è necessario prendere le mosse, ancor più per un'indagine giuridica che voglia svolgersi non in un astratto contesto, più o meno specialistico, ma che voglia ispirarsi ad una teoria del diritto non meramente descrittiva e ancillare allo svolgimento delle vicende storiche, ma capace di assolvere una funzione fondamentale di custodia, garanzia e tutela dei diritti fondamentali, intesi nella forma alta delle essenziali conquiste del costituzionalismo moderno.

Il trentennio che abbiamo alle spalle, con strascichi che lambiscono la metà degli anni Settanta del secolo scorso, è stato segnato dall'egemonia della dottrina neoliberalista, divenuta vero e proprio pensiero unico dominante. La deregolamentazione finanziaria, che prende le mosse con la fine degli accordi di Bretton Woods – spianando, così, la strada all'“astrazione” della moneta ed alla *fiction* giuridica

per la quale il rapporto di debito-credito possa fungere da bene commerciabile, in modo scevro da ogni considerazione sull'effettivo pagamento da parte del debitore - e la fase acuta della globalizzazione dei mercati finanziari, a partire dagli anni Novanta, sono state le pratiche concrete attraverso cui si è manifestata l'aspirazione ad una "crescita senza limiti", all'accumulo e accentramento del capitale, alla mercificazione integrale delle risorse umane e naturali del pianeta, nel quadro di quella che John Bellamy Foster, anni addietro, ha qualificato come «*la guerra del capitalismo contro la Terra*». In questo "conflitto" non vi è stata tolleranza alcuna per principi incompatibili come uguaglianza, redistribuzione della ricchezza, rispetto della comunità, salvaguardia della natura, democrazia economico-sociale, universalità dei diritti alla Salute ed all'Istruzione, ecc.

Ed, in verità, senza la difesa della comunità, della *civitas* - concetto, per noi, chiave e già posto in risalto dalla dottrina romanistica - intesa non in senso astratto, ma concretissimo, come già accadeva nel pensiero giuridico romano, qualificando il *civis* come "parte di un tutto", non vi sono possibilità di ricostruire il primato della società sugli istinti individualistici e proprietari che sono propri del neoliberismo. La finanza internazionale, a ben vedere, ha concentrato nelle proprie mani un'abnorme ricchezza; essa esercita il proprio potere non su di un determinato territorio, ma sull'intero pianeta, sottraendosi a qualsiasi possibilità di controllo, contrastando qualsiasi ipotesi reale di ritorno ad un effettivo governo della legge sui movimenti internazionali dei capitali e sulle dinamiche del capitalismo finanziario. Fino a giungere al paradosso kafkiano per cui è lo stesso diritto a seguire ed essere sottomesso all'economia finanziarizzata. Si tratta, per riassumere tali dinamiche, di quello che Massimo Luciano ha identificato nella figura dell' «*antisovrano*»: non

legittimato democraticamente, contrapposto al “sovrano” tradizionalmente inteso, immanente nella difesa dei propri interessi economici, che presuppone l’annichilimento del “sovrano”, cioè dello Stato moderno.

Della forza passiva di questo potere internazionale, gli argomenti studiati e approfonditi in questo volume da Francesco Valerio della Croce sono palese dimostrazione: indagando puntualmente le responsabilità del modello di banca mista nell’ipertrofica crescita del volume della componente finanziaria dell’economia internazionale, della Croce evidenzia e mette a nudo il fallimento sostanziale, a seguito dell’esplosione della crisi finanziaria 2007/2008, nei principali centri finanziari internazionali, dei timidi e incerti tentativi di regolamentare il settore e ritornare ad una specializzazione, legalmente definita, dell’attività bancaria, ripristinando un muro separatore tra le attività bancarie tradizionali e quelle d’investimento. La fragili riforme realizzate e le mancate ipotesi di regolamentazione manifestano quella subordinazione della politica, della sovranità popolare e democratica alle logiche di profitto e al peso della finanza.

Al giorno d’oggi, il denaro è frutto dell’attività creatrice svolta dalle banche private, grazie al riconoscimento dello stesso valore del denaro legale vero e proprio, generato dalla Banche centrale. Tale processo si realizza già attraverso l’accredito delle somme sui conti correnti dei prestatori, dove figurano come debito per la banca ed, al medesimo momento, iscritte a bilancio come attivo della banca stessa, in previsione della restituzione da parte del debitore. La gran parte del denaro posseduto dai popoli assume la forma di depositi bancari, e questa massa di depositi è originata dagli stessi istituti di credito, come ricordato in un bollettino della Bank of England del gennaio 2014. Ciò palesa il fatto che una banca moderna assuma una funzione creatrice del

denaro all'atto della concessione di un credito, generando così i depositi, assieme ad altre forme di "denaro potenziale" (cartolarizzazioni, derivati, titoli strutturati, ecc.). Tutto ciò in ossequio all'intrinseca natura di un'economia non più "dello scambio", bensì "della concorrenza", in cui il capitalista, accumulando capitale, non accumula più beni reali, ma diritti, spinto in tal guisa all'accaparramento egoistico di ciò che esiste, in funzione di un sistema volto alla "creazione di denaro mediante denaro".

L'epidemia che stiamo patendo da tanto tempo ha messo in luce la necessità di ristabilire centralità e primato per la società, il bene comune ed i diritti fondamentali. Di archiviare tanto la deriva del sistema economico verso la finanziarizzazione, quanto lo smantellamento delle prerogative dello Stato-comunità nella disciplina dei rapporti economico-sociali. Accanto a ciò, vi è la pressante necessità di ricostruire il giusto primato della proprietà collettiva, espressione della indissolubile triade concettuale formata da "popolo", "territorio" e "sovranità", la quale invero il concetto stesso di "comunità politica". Questo primato della proprietà comune affonda le sue radici nella storia di Roma, in cui l'intero territorio della città apparteneva a tutto il popolo e la prima e molto approssimativa forma di appartenenza privata, conosciuta col nome di *mancipium*, derivava direttamente dalla proprietà collettiva di tutti i *cives*, frutto quindi della *divisio* del territorio della città. Tale forma di appartenenza riconosciuta al *Pater familias*, in verità, esercitava le proprie prerogative su tutti gli elementi costitutivi della *familias*: la *mulier*, i *fili*, i *liberi in causa mancipi*, ecc. Prerogative, quindi, assai differenti da quelle espresse con il concetto di *dominium*, vale a dire il rapporto astratto e indipendente dalla materiale apprensione del bene, nonché inteso come un potere *usque ad coelum et usque ad inferos*; peculiarità, in realtà,

assai più affini all'istituto della *possessio*. Solo in epoca tarda, perciò, fu possibile differenziare, da un lato, la proprietà privata, *res privatae*, e, dall'altro, la proprietà collettiva, *res publicae*.

Le *res publicae*, secondo quanto osservato dal Bonfante nel suo "Corso di diritto romano", sulla base degli studi di Gaio, giurista del secondo secolo d.C., «*non sono di nessuno in particolare, perché appartengono a tutti*». La successiva distinzione gaiana tra *res in commercio* (i beni dei privati) e *res extra commercio* (i beni collettivi), ci riporta alla necessità, assai sentita oggi, di garantire l'effettiva proprietà collettiva dei beni comuni fondamentali, da sottrarre alle logiche del mercato e degli interessi meramente proprietari. Tale urgenza è così avvertita a causa dell'ondata neoliberista che ha preteso la mercificazione integrale anche di questi beni comuni, affermando un concetto di proprietà privata inteso come diritto originario inviolabile, nel quadro della restaurazione dello Stato-persona, e dall'abbandono delle disposizioni di ordine pubblico economico, chiaramente delineate nella Carta costituzionale, in favore, nella migliore delle ipotesi, di una lettura che si disinteressa delle questioni relative alla proprietà, riponendo attenzione prevalentemente su "uso" e "destinazione" dei beni. Appare evidente, tuttavia, che la prospettiva costituzionale sia assai diversa e ciò di cui si avverte grande bisogno è un'interpretazione costituzionalmente orientata delle norme civilistiche in materia di proprietà e contenuto del contratto, proprio in virtù dell'esistenza di una cornice democratico-sociale definita dalla Legge fondamentale dello Stato.

Da questo prospettiva, il faro per un rovesciamento delle dinamiche neoliberiste imperanti negli scorsi decenni resta la Costituzione repubblicana, con i suoi pilastri fondamentali, a partire dal principio di Eguaglianza inscritto nell'art.

3 Cost., assieme a quanto affermato dall'art. 41 Cost.: *«L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali»*. Dobbiamo riscoprire e inverare lo strettissimo legame tra iniziativa ed attività economica, specialmente private, con utilità e fini sociali. Così come, l'istituto della proprietà privata, in ossequio a quanto sancito dall'art. 42 Cost., va ricondotto alla sua imprescindibile funzione sociale. In tal senso ci spronano le parole di fratellanza della recente Lettera Enciclica di Papa Francesco, in cui testualmente si afferma *«(...) ricordo che “la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata”. Il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il “primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale”, è un diritto naturale originario e prioritario. (...) Il diritto alla proprietà privata si può considerare come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società»*. È evidente, dunque, quanto l'egoismo e l'esigenza di mera riproduzione a fini proprietari cozzino con la cornice valoriale sopra esposta e che è parte fondamentale della Costituzione del 1948.

La pregevole opera di Francesco Valerio della Croce, che accoglie appieno l'universo valoriale della Carta fondamentale, ha il merito di contribuire ad una riflessione critica, elaborata su basi squisitamente scientifiche, scevre da qualsivoglia rifugio nell'astrattezza dell'indagine giuridica, a proposito dei limiti incontrati dal diritto nella regolazione dei

processi di finanziarizzazione economica. In essa si colgono non solo il contributo analitico e dialettico allo studio di ciò che è stato, ma anche interessanti argomentazioni sulle prospettive di rinnovamento sociale, nell'ottica del governo razionale della legge sugli istinti individualistici, proprietari e sulla mera "ragion di mercatura". Di quella, in poche parole, che possiamo identificare con una "rivoluzione" essenzialmente animata dei valori della nostra Costituzione.

Roma, ottobre 2020

